

lunedì 12 novembre 2001

oggi

l'Unità

3



Gabriel Bertinetto

Preso Mazar-e-Sharif, l'Alleanza del nord sta attaccando ora su tre diversi fronti. Verso Herat, a ovest, in direzione dell'Iran. Verso Kunduz, a nord-dest, in direzione del Tagikistan. E verso Bamiyan, la località dei famosi Buddha giganti distrutti con la dinamite dai Taleban, a metà strada in linea d'aria fra Mazar e la capitale Kabul. E proprio sul fronte del norddest una giornalista francese, Johanne Sutton di Radio France Internationale, è rimasta uccisa in una imboscata dei Taleban alle truppe dell'Alleanza del Nord che la troupe radio accompagnava. Mentre un altro giornalista, collega della Sutton, risulta disperso. L'impressione è che l'esercito dell'opposizione settentrionale agisca sulla base di un preciso disegno strategico: consolidare il controllo di tutto l'Afghanistan del nord, e farlo il più rapidamente possibile, prima che l'inverno blocchi ogni via di comunicazione e costringa le attività belliche ad un lungo stop.

Molto più improbabile sembra invece l'eventualità di un'offensiva su Kabul. Il morale è alto fra le truppe dell'Alleanza del nord dopo la conquista di Mazar-e-Sharif, e la tentazione di sfruttare il momento favorevole serpeggia attraverso alcune dichiarazioni di capi politici e militari. Ma i più consapevoli si rendono conto che agire da soli, senza l'appoggio americano e senza una preventiva intesa con il resto dell'opposizione afgana, li esporrebbe al rischio di una disastrosa sconfitta, subito sul campo, o successivamente a causa dell'isolamento politico interno e internazionale.

Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del governo in esilio di cui l'Alleanza del nord è il braccio armato, ha infatti dichiarato che preferirebbe non entrare a Kabul prima che venga raggiunto un accordo su un governo per il dopo-taleban, pur riservandosi l'avanzata sulla capitale come opzione, nel caso in cui si creasse «un vuoto politico». In altre parole, se il regime teocratico dei mullah si sfaldasse, l'Alleanza del nord potrebbe accelerare i tempi della conquista di Kabul, agendo all'occorrenza anche da sola, per riempire subito quel vuoto. Le parole pronunciate testualmente da Abdullah, in un'intervista, sono state: «Anche noi preferiremmo raggiungere un vasto accordo politico tra tutti i gruppi prima di muovere su Kabul. Ma non prendiamo un impegno in tal senso, qualora si verificasse un vuoto politico a Kabul. Prima comunque ci consulteremo con la comunità internazionale». In un'intervista alla Cnn però aggiunge con una punta di acridità che i suoi uomini «non prendono ordini» da Musharraf, ben sapendo quanto il presidente pakistano abbia insistito, sin dall'inizio della crisi ed ancora in questi giorni nei colloqui avuti con gli americani in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu, affinché non si lasci che l'Afghanistan cada in mano alla sola Alleanza del nord.

Se la conquista di Mazar-e-Sharif consente di controllare le vie di comunicazione tra Uzbekistan e Afghanistan, la presa di Kunduz e Herat avrebbe un'analoga importanza e significato in rapporto ad altri due Stati confinanti, l'Iran ed il Tagikistan. Tutti e tre i paesi sono ostili ai Taleban. Il Tagikistan ospita il governo in esilio di Burhahuddin Rabbani. L'Uzbekistan ha messo una base militare a disposizione delle truppe americane. Teheran critica i bombardamenti Usa, ma sostiene da anni le milizie sciite ostili al regime di Omar.

Se Herat e Kunduz cadranno in mano all'Alleanza del nord, i Taleban

Alfio Bernabei

**LONDRA** Le truppe britanniche sono impiegate sul campo in Afghanistan, in appoggio all'Alleanza del Nord. È la prima volta che dal governo britannico viene diretta conferma della presenza di truppe sul territorio afgano. Geoff Hoon, il ministro della Difesa del governo Blair ha detto: «Ci sono elementi delle nostre truppe sul terreno nel Nord dell'Afghanistan. Stanno agendo in contatto con l'Alleanza del Nord. Stanno provvedendo a guida e assistenza». Hoon non ha voluto precisare né la quantità di truppe coinvolte al fianco dell'Alleanza del Nord, né il corpo al quale appartengono. Da tanta riservatezza si è dedotto che si tratta delle truppe speciali Sas, le teste di cuoio britanniche delle quali si era già ampiamente parlato fin dall'inizio del conflitto. Infatti la loro presenza ai confini con l'Afghanistan era stata data per certa fin dai



Due ragazzi indicano la strada ad un tank delle forze dell'Alleanza del Nord

Sergei Chirikov/Ansa

Le truppe dell'opposizione afgana conquistano altri villaggi e annunciano per oggi la presa di Herat

## Il Pakistan nasconde le testate atomiche

Il presidente pakistano Pervez Musharraf ha ordinato una completa riorganizzazione d'emergenza del sistema nucleare del suo paese, facendo spostare l'arsenale nucleare in almeno sei nuove località. Lo ha rivelato un quotidiano americano citando fonti ufficiali a Islamabad. Le iniziative di Musharraf sono state prese nelle settimane successive all'adesione del Pakistan alla guerra lanciata dagli Usa contro il terrorismo. I militari pakistani hanno completato il nuovo dislocamento delle testate atomiche, per metterle al riparo da ogni pericolo. Musharraf ha inoltre creato una Divisione strategica all'interno delle forze armate, guidata da un generale a tre stelle di provata fiducia, alla quale è affidato il compito di gestire l'arsenale nucleare. La sicurezza operativa dei siti nucleari è ora affidata al generale Khalid Kidwai.

# L'Alleanza del Nord più vicina a Kabul

Stati Uniti e Pakistan frenano l'avanzata. Giornalista francese uccisa dai Taleban



saranno sottoposti ad una pressione fortissima lungo tutto il fronte settentrionale, da ovest a est, nel quale invece sino ad ora sono riusciti a incuneare le proprie forze, spezzettando la minaccia nemica in tanti tronconi scollegati l'uno rispetto all'altro. Ecco perché, forzando un po' la logica delle mappe e della geografia, il portavoce Nadeem ha usato ieri l'espressione enfatica: «Siamo alle porte di Kabul». Già ci sono in realtà, e da tempi ante-

riori allo scoppio della crisi, ma quell'avamposto di Bagram, a quaranta chilometri da Kabul, è stato sinora solo la punta più avanzata di uno schieramento che per il resto rimaneva ben più distante e disarticolato. Sfondando a Herat Kunduz e a Bamiyan, il confine fra Afghanistan liberato e territorio occupato dai Taleban passerebbe lungo una linea continua da Bagram sino a Mazar e da Mazar a Herat.

Il bollettino di guerra diffuso ieri dall'Alleanza del nord è zeppo di successi. Dopo aspri combattimenti sono cadute: nel nord Pul-i-Khumri, a ovest Qala-i-Nau, a norddest Taloqan e l'intera provincia di Takhar, e infine, a nordovest di Kabul, la provincia di Bamiyan. Secondo il ministro Abdullah, circa 15 mila Taleban sarebbero circondati nella provincia di Kunduz, loro ultima roccaforte. Nel nord, sempre secondo il ministro, le milizie

integraliste sono state sgominate e sono allo sbando. L'agenzia Afghan Islamic press ha citato anche un portavoce del comandante mujaheddin Ismail Khan, secondo il quale la conquista di Herat potrebbe avvenire già quest'oggi. Da parte loro i Taleban ammettono solo di avere compiuto in alcune zone, tra cui Mazar-e-Sharif, una ritirata strategica per organizzare il contrattacco. Smentiscono in particolare di avere perso Taloqan.

## Ruggiero: rischi per il dopo Taleban

All'Onu il ministro italiano chiede la riforma del Consiglio di Sicurezza

Le armi non possono sostituire la politica. Così come l'alleanza internazionale contro il terrorismo non può sostituire una rinnovata centralità dell'Onu. Renato Ruggiero «usa» l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e il suo intervento alla prestigiosa tribuna del Palazzo di Vetro, per ribadire i punti fondamentali che hanno mosso la diplomazia italiana in questo passaggio cruciale della storia del Terzo millennio.

L'Afghanistan, innanzitutto. Il messaggio lanciato da Ruggiero è chiarissimo: la conquista di Kabul non è solo un fatto militare ma deve portare con sé una seria, ponderata riflessione politica sul «dopo-Taleban». «Certamente questa avanzata del Fronte Unito, che preoccupa molto i pakistani, è un elemento che potrebbe rendere più difficile la composizione del conflitto», osserva il titolare della Farnesina, in piena sintonia con le preoccupazioni delle autorità americane che, attraverso il presidente George W. Bush, hanno chiesto ai miliziani dell'Alleanza del Nord di non entrare da soli a Kabul. «Cerchiamo di vedere - sottolinea Ruggiero - che se questa avanzata si deve realizzare soltanto da parte delle forze dell'Alleanza del Nord, si realizzi in condizioni di sicurezza».

La politica deve guidare l'uso, in-

evitabile, della forza e non il contrario. Il ministro degli Esteri italiano non nasconde che in questi giorni è sempre più evidente la necessità di aprire una riflessione approfondita sul futuro dell'Afghanistan e sui modi di portare a compimento l'eliminazione del regime dei Taleban. Nelle ultime ore, infatti, dopo la rapida ed improvvisa avanzata del Fronte Unito verso Kabul, stanno crescendo le preoccupazioni politiche della Comunità internazionale sul futuro del martoriato, e non solo dai Taleban, Afghanistan, soprattutto in considerazione dell'aperta ostilità del Pakistan nei confronti dei guerriglieri dell'Alleanza del Nord; questi ultimi, al contrario, apertamente sostenuti dall'altra potenza regionale, l'Iran.

«C'è anche la preoccupazione - osserva ancora il titolare della Farnesina - per quelle che possono essere le conseguenze nelle zone già occupate dall'Alleanza del Nord: bisogna essere sicuri che i diritti umani siano rispettati e che non ci siano contraccolpi violenti: questo è un elemento molto importante per noi». La soddisfazione per le vittorie ottenute sul campo non devono offuscare la riflessione politica sulla tenuta, nel lungo periodo, dell'alleanza internazionale contro il terrorismo: «Vi sono elementi che possono porta-

re a pensare che ci sia persino un rafforzamento della coalizione internazionale - annota Ruggiero -, ma ci sono altri elementi che portano a pensare che la coalizione sia oggi sul punto di chiedersi dove deve e dove non deve andare». E il «dove andare» porta necessariamente in Medio Oriente. L'Unione Europea cercherà, anticipa Ruggiero, di convincere il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat a pronunciare «un discorso di apertura», e quindi di grande moderazione, a New York.

Spiegando le ragioni per le quali l'Ue vorrebbe ascoltare dal leader palestinese un discorso prudente e di apertura, il ministro degli Esteri torna sul discorso pronunciato l'altro ieri dal presidente Usa. Un discorso che, nella parte che investiva il Medio Oriente, Ruggiero giudica «molto importante». In sostanza, spiega il capo della diplomazia italiana, George W. Bush ha detto che gli Usa sono impegnati nell'obiettivo della creazione di due Stati «che possano vivere in pace e in sicurezza». E su questo crinale, i Quindici dell'Ue saranno decisamente a fianco di Washington e di quanti, nel nevralgico scenario mediorientale, sono impegnati nella ricerca di una pace giusta e duratura tra israeliani e palestinesi. Una soluzione politica della questione

palestinese, è la convinzione italiana, può contribuire a rendere più efficace la lotta contro il terrorismo islamico globalizzato. Una lotta che, insiste Ruggiero, deve essere condotta in maniera mirata, fino a che l'obiettivo non sarà completamente raggiunto. Ma questa lotta è fatta anche di una incessante, massiccia, generosa assistenza umanitaria al popolo afgano». Un impegno a tutto campo che deve avere l'Onu come massimo protagonista.

Un'organizzazione più forte, più democratica, con maggiori poteri di intervento e adeguati strumenti finanziari. E dalla tribuna del palazzo di Vetro, Renato Ruggiero rilancia l'iniziativa per una riforma «strutturale» del massimo organo decisionale delle Nazioni Unite: il Consiglio di Sicurezza. «Noi da sempre - ricorda il ministro degli Esteri - riteniamo che serva una revisione dei seggi del Consiglio; questa revisione dovrebbe essere fatta in modo diverso dall'attribuzione pura e semplice di un seggio alla Germania e al Giappone». È un Consiglio più aperto, democratico, rappresentativo, quello a cui pensa l'Italia, collocando la necessaria riforma «in un contesto generale più ampio - conclude Ruggiero - che riguarda gli equilibri tra tutte le aree del mondo e non prendendo singoli casi».

u.d.g.

In azione i reparti speciali. La Ue: nessuna pausa nei raid. Norme antiterrorismo: Londra introduce la detenzione senza processo

## Al fronte arrivano le truppe inglesi

condurre l'Alleanza del Nord ad un passo da Osama bin Laden, mettendosi poi da parte nelle fasi immediatamente precedenti la sua cattura, anzi, la sua morte, in modo che si possa dire in futuro che ad eliminare lui e i talebani sono stati elementi musulmani.

Le truppe Sas probabilmente sono costituite da 150-200 soldati speciali, il cui compito è quello di identificare i bersagli e di penetrare nel campo di bin Laden inducendolo a gente locale a tradirlo. Sono armati fino ai denti ed uccidono a vista se vengono scoperti. Sono in diretto contatto con gli aerei che li sorvolano. Portano al seguito dolciumi e

cioccolato per farsi amici i bambini e grosse quantità di denaro per corrompere gli adulti.

Commentando la strategia anglo-americana fino ad oggi usata sul campo, Hoon ha detto: «I bombardamenti si sono rivelati giusti perché abbiamo già visto il crollo del regime talebano intorno a Mazar-i-Sharif. Questo è il motivo per cui negli ultimi tempi i bombardamenti sono stati concentrati su quelle prime linee del fronte». Riferendosi alla recente intervista data da Bin Laden ad un giornalista pakistano, Hoon ha dichiarato: «Non sono convinto che Osama Bin Laden sia in grado di procurarsi una bomba nucleare, anche

se siamo perfettamente al corrente che è entrato in possesso di materiale che potrebbe essere utilizzato per tale scopo». Ed ha aggiunto: «Dobbiamo stare molto attenti. Questo è un uomo veramente pericoloso ed è per questo che dobbiamo agire in questo modo nei suoi confronti». Intanto, sentendosi sempre di più nel mirino di eventuali attentati terroristici, il governo britannico sta per dichiarare uno stato di «emergenza pubblica» per permettere l'internamento senza processo di persone sospette. Il ministro degli Interni David Blunkett proporrà una legge sull'internamento che costituirà in effetti un opt out nei riguardi dell'articolo

5 della Convenzione europea dei diritti umani che vieta la detenzione senza processo.

Le persone di nazionalità straniera, sospettate di contatti con il terrorismo, potranno essere trattenute «a tempo indeterminato». Una forma di internamento venne applicata nel Regno Unito durante la guerra del Golfo contro iracheni sospettati di aver legami con l'esercito del loro paese. Negli anni Settanta ci fu l'internamento nei confronti di elementi dell'Ira. L'organizzazione dei diritti umani Liberty ha già indicato che presenterà ricorso presso la Corte europea dei Diritti Umani a Strasburgo.